1. L'AVVENTURA DELLA VITA CRISTIANA

Giacomone

Il vecchio Giacomone aveva bottega nella città bassa. Una stanzaccia con un banco da falegname, una stufetta di ghisa e una cassa.
Dentro la cassa, Giacomone teneva un materasso di crine che, la sera, cavava fuori e distendeva sul banco: e lì dormiva.
Anche il mangiare non era un problema serio per Giacomone, perché con un pezzo di pane e una crosta di formaggio tirava avanti una giornata: il problema era il bere.
Giacomone, infatti, aveva uno stomaco di quel tipo che usava tempo addietro: quando, cioè, c'era gente che riusciva a trovare dentro una pinta di vino il nutrimento necessario per vivere sani e svelti come un pesce. Forse perché, allora, non avevano ancora inventato le calorie, le proteine, le vitamine e le altre porcherie che complicano la vita d'oggi giorno.
Giacomone, quindi, finiva sbronzo la sua giornata: d'estate dormiva sulla prima panchina che gli capitava davanti. D'inverno, dormiva sul banco. E, siccome il banco era lungo ma stretto e alto, Giacomone, agitandosi, correva il rischio di cascare per terra: allora, prima di chiudere gli occhi, si avvolgeva nel tabarro serrandone i lembi fra le ganasce della morsa. Così poteva rigirarsi senza il pericolo di sbattere la zucca contro i ciottoli del pavimento.
Giacomone accettava soltanto lavori di concetto: riparazioni di sedie, di cornici, di bigonci e roba del genere. La falegnameria pesante non l'interessava. E, per falegnameria pesante, egli intendeva ogni lavoro che implicasse l'uso della pialla, dello scalpello, della sega. Egli ammetteva soltanto l'uso della colla, della carta vetrata, del martello e del cacciavite. Anche perché non possedeva altri strumenti.
Giacomone, però, trattava anche il ramo commerciale e, quando qualcuno voleva sbarazzarsi di qualche vecchio mobile, lo mandava a chiamare. Ma si trattava sempre di bagattelle da quattro soldi e c'era poco da stare allegri.
Un affare eccezionale gli capitò fra le mani quando morì la vecchia che abitava al primo piano della casa dirimpetto alla sua bottega. Aveva la casa zeppa di roba tenuta bene e toccò ogni cosa a un nipote che, prima ancora di entrare nella casa, si preoccupò di sapere dove avrebbe potuto vendere tutto e subito.

Giacomone si incaricò della faccenda e in una settimana riuscì a collocare la mercanzia. Alla fine, rimase nell'appartamento soltanto un gran Crocifisso di quasi un metro e mezzo con un Cristo di legno scolpito.
«E quello?» domandò l'erede a Giacomone indicandogli il Crocifisso.
«Credevo che lo teneste» rispose Giacomone.
«Non saprei dove metterlo» spiegò l'erede. «Vedete di darlo via. Pare molto antico. C'è il caso che sia una cosa di valore».
Giacomone aveva visto ben pochi Crocifissi in vita sua: comunque era pronto a giurare che quello era il più brutto Crocifisso dell'universo. Si caricò il crocione in spalla e andò in giro ma nessuno lo voleva.
Tentò il giorno dopo e fu la stessa cosa. Allora arrivò fino e casa dell'erede e gli disse che se voleva vendere il Crocifisso si arrangiasse lui.
«Tenetevelo» rispose l'erede. «Io non voglio più saperne niente. Se vi va di regalarlo regalatelo. Se riuscirete a smerciarlo, meglio per voi: soldi vostri».

Giacomone si tenne il Crocifisso in bottega e, il primo giorno che si trovò senza soldi, se lo caricò in spalla e andò in giro a offrirlo.
Girò fino a tardi e, prima di tornare in bottega, entrò nell'osteria del Moro. Appoggiò il Crocifisso al muro e, sedutosi a un tavolo, comandò un mezzo di vino rosso.
«Giacomone» gli rispose l'oste «dovete già pagarmi dodici mezzi. Pagate i dodici e poi vi porto il vino».
Domani pago tutto» spiegò Giacomone. «Sono in parola con una signora di Borgo delle Colonne. È un Cristo antico, roba artistica, e saranno soldi grossi».

L'oste guardò il Cristo e si grattò perplesso la zucca: «Io non me ne intendo» borbottò «ma ho l'idea che un Cristo più brutto di quello lì non ci sia in tutto l'universo».
«La roba antica più è brutta e più è bella» rispose Giacomo- ne. «Voi guardate le sculture e le pitture del Battistero e poi ditemi se sono più belle di questo Cristo».
L'oste portò il vino, e poi ne portò ancora perché Giacomo- ne aveva una tale fame che avrebbe bevuto una damigiana di barbera.
L'osteria si riempì di gente e il povero Cristo sentì discorsi da far venire i capelli ricci a un brigadiere dei carabinieri pettinato «all'umberta».
A mezzanotte Giacomone tornò in bottega col suo Cristo in spalla e, siccome due o tre volte si trovò a un pelo dal cadere lungo disteso perché quel peso lo sbilanciava, tirò fuori di sotto il vino che aveva nello stomaco delle bestemmie lunghe come racconti.
La storia del Cristo si ripeté i giorni seguenti: e ogni sera Giacomone faceva tappa a un'osteria diversa e passò tutte le osterie dove era conosciuto.
Così continuò fino a quando, una notte, la pattuglia agguantò Giacomone che, col Cristo in spalla, navigava verso casa rotolando come una nave sbattuta dalla burrasca.
Portarono Giacomone in guardina e il Cristo, appoggiato a un muro della stanza del corpo di guardia, ebbe agio di ascoltare le spiritose storie che rallegravano di solito i questurini di servizio notturno.
La mattina Giacomone fu portato davanti al commissario che gli disse subito che non facesse lo spiritoso e spiegasse dove avesse rubato quel Crocifisso.
«Me l'hanno dato da vendere» affermò Giacomone e diede il nome e l'indirizzo del nipote della vecchia signora morta.
Lo rimisero in camera di sicurezza e, verso sera, lo tirarono fuori un'altra volta.

«Il Crocifisso è vostro» gli disse il commissario «e va bene. Però questo schifo deve finire. Quando andate all'osteria, lascia- te a casa il Cristo. La prima volta che vi pesco ancora vi sbatto dentro».

Fu, quella, una triste sera per il Cristo: perché Giacomone se la prese con Lui e gli disse roba da chiodi.
Si ubriacò senza Cristo ma, alle tre del mattino, si alzò, si caricò il Cristo in spalla e, raggiunta per vicoletti oscuri la periferia, si diede alla campagna.

«Vedrai se questa volta non riesco a rifilarti a qualche disgraziato di villano o di parroco!» disse Giacomone al Cristo.
Era autunno e incominciava a far fresco, la mattina: Giacomone s'era buttato addosso il tabarro e così, col grande Croci- fisso in spalla e il passo affaticato, aveva l'aria di uno che viene da molto lontano.

All'alba, passò davanti a una casa isolata: una vecchia era nell'orto e, vedendo Giacomone con la croce in spalla, si segnò.

«Pellegrino!» disse la vecchia. «Volete una scodella di latte caldo?»
Giacomone si fermò.
«Andate a Roma?» s'informò la vecchia.
Giacomone fece segno di sì con la testa.
«Da dove venite?»

«Friuli» rispose Giacomone.
La vecchia allargò le braccia in atto di sgomento e gli ripete che entrasse a bagnarsi le labbra con qualcosa.
Giacomone entrò. Il latte, a guardarlo, gli faceva nausea: poi lo assaggiò ed era buono. Mangiò mezza micca di pane fresco e continuò la sua strada.
Schivò le strade provinciali; prese scorciatoie attraverso i campi e batté le case isolate.
«Passo di qui perché la strada è piena di sassi e di polvere e ho i piedi che mi sanguinano e gli occhi che mi piangono» spiegava Giacomone quando traversava qualche aia. «E poi ho fatto il voto così. Vado a Roma in pellegrinaggio. Vengo dal Friuli».
Una scodella di vino e un pezzo di pane non glieli negava nessuno. Giacomone metteva il pane in saccoccia, beveva il vino e riprendeva la sua strada. Di notte smaltiva la sua sbronza sotto qualche capanna, in mezzo ai campi.
In seguito era diventato più furbo: s'era procurato una specie di grossa borraccia da due litri. Non beveva il vino quando glielo davano, lo versava dentro la borraccia:
«Mi servirà stanotte se ho freddo o mi viene la debolezza» spiegava.
Poi, appena arrivato fuori tiro, si attaccava al collo della borraccia e pompava. Però faceva le cose per bene in modo da trovarsi la sera con la borraccia piena. Allora, quando si era procurato il ricovero, scolava la borraccia e perfezionava la sbornia.

* * *

Il freddo incominciò a farsi sentire, ma, quando Giacomone aveva fatto il pieno, era come se avesse un termosifone acceso dentro la pancia.
E via col suo povero Cristo in spalla.
«Vado a Roma, vengo dal Friuli», spiegava Giacomone. E quando era sborniato e traballava, la gente diceva: «Poveretto, com'è stanco!»
E poi gli era cresciuta la barba e pareva un romito davvero.
Giacomone, che aveva la testa sulle spalle, aveva fatto in modo di gironzolare tutt'attorno alla città: ma l'uomo propone e il vino dispone. Così andò a finire che perdette la bussola e si trovò, un bel giorno, a camminare su una strada che non finiva mai di andare in su.
Voleva tornare indietro e rimanere al piano: poi pensò che gli conveniva approfittare di quelle giornate ancora di bel tempo per passare il monte. Di là avrebbe trovato il mare e, al mare, freddo che sia, fa sempre caldo.
Camminò passando da una sbronza all'altra, sempre evitando la strada perché aveva paura di imbattersi nei carabinieri: prendeva i sentieri e questo gli permetteva di battere le case isolate.
L'ultima sbronza fu straordinaria perché capitò in una casa dove si faceva un banchetto di nozze e lo rimpinzarono di mangiare e di vino fino agli occhi.
Oramai era quasi arrivato al passo. La notte dormì in una baita e, la mattina dopo, si svegliò tardi, verso il mezzogiorno: affacciatosi alla porta della baracca si trovò in mezzo a un deserto bianco con mezza gamba di neve. E continuava a nevicare.
«Se mi fermo qui rimango bloccato e crepo di fame o di freddo» pensò Giacomone e, caricatosi il Cristo in spalla, si mise in cammino.
Secondo i suoi conti, dopo un'ora avrebbe dovuto arrivare e un certo paese. Aveva ancora la testa annebbiata per il gran vino bevuto il giorno prima, e poi la neve fa perdere l'orizzonte.
Si trovò, sul tardo pomeriggio, sperduto fra la neve. E continuava a nevicare.
Si fermò al riparo di un grosso sasso. La sbornia gli era passata completamente. Non aveva mai avuto il cervello così pulito.
Si guardò attorno e non c'era che neve, e neve veniva giù dal cielo. Guardò il Cristo appoggiato alla roccia.
«In che pasticcio Vi ho messo, Gesù» disse. «E siete tutto nudo...»
Giacomone spazzò via col fazzoletto la neve che si era appiccicata sul Crocifisso. Poi si cavò il tabarro e, con esso, coperse il Cristo.

Il giorno dopo trovarono Giacomone che dormiva il suo eterno sonno, rannicchiato ai piedi del Cristo.
E la gente non capiva come mai Giacomone si fosse tolto il tabarro per coprire il Cristo.
Il vecchio prete del paese rimase a lungo a guardare quella strana faccenda. Poi fece seppellire Giacomone nel piccolo cimitero del paesino e fece incidere sulla pietra queste parole:

Qui giace un cristiano
e non sappiamo il suo nome
ma Dio lo sa
perché è scritto nel libro dei Beati.

La novella di Giacomone è una parabola sull'avventura della vita cristiana

- Parabola di vita
    - viaggio con una destinazione fasulla, non conosciuta,
    - una meta vera e significativa.
    - con una croce di sofferenza
    - in compagnia con il Signore.
- Una viaggio incompreso e ostacolato: *Questo schifo deve finire.*
    - dall'indifferenza e incomprensione,
    - dalla fatica e dalla pigrizia.
    - dall'ostilità dei sapienti.

> Il professore Piergiorgio Odifreddi, distinto e telegenico, afferma: Lo stesso termine cretino deriva da cristiano (dal francese crétin – chrétien), con un uso già attestato dall'Enciclopedia nel 1754, secondo il Pianigiani, perché cotali individui erano considerati persone semplici e innocenti, ovvero perché, stupidi e insensati quali sono, sembrano quasi assorti nella contemplazione delle cose celesti. In fondo la critica al cristianesimo potrebbe dunque ridursi a questo: che essendo una religione per letterali cretini, non si adatta a coloro che, forse per loro sfortuna, sono stati condannati a non esserlo. Tale critica, di passaggio, spiegherebbe anche in parte la fortuna del cristianesimo, perché, come insegna la statistica, metà della popolazione mondiale ha un'intelligenza inferiore alla media ed è dunque nella disposizione di spirito adatta.

- Compreso invece dalle vecchine
    - *una vecchia vedendo Giacomone con la croce in spalla, si segnò.*
    - *Pellegrino, disse la vecchia, andate a Roma?*
- riservato ai semplici: Queste cose le hai rivelate ai semplici e donate a chi accetta le fatiche della vita:

> In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra,
> perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. [26]Sì, o
> Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.
> Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e
> nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.
> [28]Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*.
Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

- Alla fine una questione di rapporto con Cristo, un fratello da aiutare e difendere

Giacomone spazzò via col fazzoletto la neve che si era appiccicata sul Crocifisso. Poi si cavò il tabarro e con esso coperse il Cristo.

- Affidata alla Chiesa:

Il vecchio prete rimase a lungo a guardare quella strana faccenda. Poi fece seppellire Giacomone nel piccolo cimitero del paesino e fece incidere sulla pietra queste parole: Qui giace un cristiano e non sappiamo il suo nome, ma Dio lo sa, perché è scritto nel libro dei beati.

2. UN'AVVENTURA CHE PREVEDE

1. Voglia di vivere, pensando a una meta da raggiungere.

Il vero guaio del nostro tempo è la velocità eccessiva che ha preso la vita, per cui si rischia di vivere senza accorgersi di vivere.

- Così finiamo di vivere crocifissi tra due ladroni: il passato da una parte e il futuro dall'altra. Il presente è divorato dal nulla.
- *Un uomo d'affari, sempre molto impegnato chiamò un taxi e vi salì con gran furia, dicendo: Presto vada a tutta velocità. Il taxi partì con grande stridio di gomme e imboccò il corso a tutta birra. Dopo un po' al passeggero venne un dubbio. Si sporse verso il tassista e chiese: Le ho detto dove deve andare? L'autista rispose tranquillo: No, ma ci sto andando più in fretta che posso.*

2. Con intensità.

Un turista si fermò, per caso, nei pressi di un grazioso villaggio immerso nella campagna. La sua attenzione fu attirata dal piccolo cimitero: era circondato da un recinto di legno lucido e c'erano tanti alberi, uccelli e fiori incantevoli. Il turista s'incamminò lentamente in mezzo alle lapidi bianche distribuite a casaccio in mezzo agli alberi.
Cominciò a leggere le iscrizioni. La prima: Giovanni Tareg, visse 8 anni, 6 mesi, 2 settimane e 3 giorni. Un bambino così piccolo seppellito in quel luogo...
Incuriosito, l'uomo lesse l'iscrizione sulla pietra di fianco, diceva: Denis Kalib, visse 5 anni, 8 mesi e 3 settimane. Un altro bambino...
Una per una, prese a leggere le lapidi. Recavano tutte iscrizioni simili: un nome e il tempo di vita esatto del defunto, ma la persona che aveva vissuto più a lungo aveva superato a malapena gli undici anni... Si sentì pervadere da un grande dolore, si sedette e scoppiò in lacrime.
Una persona anziana che stava passando rimase a guardarlo piangere in silenzio e poi gli chiese se stesse piangendo per qualche famigliare.
«No, no, nessun famigliare,» disse il turista «ma che cosa succede in questo paese? Che cosa c'è di così terribile da queste parti? Quale orribile maledizione grava su questa gente, per cui tutti muoiono bambini?».
L'anziano sorrise e disse: «Stia sereno. Non esiste nessuna maledizione. Semplicemente qui seguiamo un'antica usanza. Quando un giovane compie quindici anni, i suoi genitori gli regalano un quadernetto,

come questo qui che tengo appeso al collo. Ed è tradizione che a partire da quel momento, ogni volta che uno di noi vive intensamente qualcosa apre il quadernetto e annota quanto tempo è durato il momento di intensa e profonda felicità. Si è innamorato... Per quanto tempo è durata la grande passione? Una settimana? Due? Tre settimane e mezzo? E poi... l'emozione del primo bacio quanto è durata? Il minuto e mezzo del bacio? Due giorni? Una settimana? E la gravidanza o la nascita del primo figlio? E il matrimonio degli amici? E il viaggio più desiderato? E l'incontro con il fratello che ritorna da un paese lontano? Per quanto tempo è durato il piacere di quelle situazioni? Ore? Giorni? E così continuiamo ad annotare sul quadernetto ciascun momento in cui assaporiamo il piacere... ciascun momento. Quando qualcuno muore, è nostra abitudine aprire il suo quadernetto e sommare il tempo in cui ha assaporato una soddisfazione piena e perfetta per scriverlo sulla sua tomba, perché secondo noi quello è l'unico tempo vero tempo vissuto».

3. Con determinazione

Un giorno Satana decise di incrementare il valore delle sue cattive azioni. Radunò i capi dipartimento e lo stato maggiore della divisione infernale propaganda e pubblicità per escogitare nuove campagne di tentazioni e tranelli per gli uomini, nonché modi nuovi per distruggere in loro il senso della vita umana.
«Di' loro che Dio non esiste», propose un diavolo.
Satana sbuffò: «Vorrei qualcosa di meno ovvio».
«Di' loro che nessuna delle loro azioni ha delle conseguenze», consigliò un altro.
Satana scosse il capo: «Lo pensano già da soli».
Un terzo suggerì: «Di' loro che si sono tanto allontanati dalla retta via, che non riusciranno mai più a tornare indietro, perché le persone non sono capaci di cambiare».
Satana sbottò: «Già provato...».
Il più vecchio e scaltro dei diavolacci chiese la parola: «Fa' semplicemente credere loro che ci sia molto molto molto tempo...». Satana sorrise diabolicamente soddisfatto: «Questa sì, è una buona idea!».

4. Sapendo vedere e vivere gli aspetti positivi.

Mi hai chiesto se, potendo rinascere, avrei vissuto la vita in maniera diversa. Lì per lì ho risposto di no, poi ci ho pensato un po' su.
Potendo rivivere la mia vita, avrei parlato meno e ascoltato di più.
Non avrei rinunciato a invitare a cena gli amici soltanto perché il mio tappeto aveva qualche macchia e la fodera del divano era stinta.
Avrei mangiato briciolosi panini nel salotto buono e mi sarei preoccupata molto meno dello sporco prodotto dal caminetto acceso.
Avrei trovato il tempo di ascoltare il nonno quando rievocava gli anni della sua giovinezza.
Non avrei mai preteso, in un giorno d'estate, che i finestrini della macchina fossero alzati perché avevo appena fatto la messa in piega.
Non avrei lasciato che la candela a forma di rosa si sciogliesse, dimenticata, nello sgabuzzino. L'avrei consumata io, a forza di accenderla.
Mi sarei stesa sul prato con i bambini senza badare alle macchie d'erba sui vestiti.
Avrei pianto e riso di meno guardando la televisione e di più osservando la vita.
Avrei condiviso maggiormente le responsabilità di mio marito. Mi sarei messa a letto quando stavo male, invece di andare febbricitante al lavoro quasi che, mancando io dall'ufficio, il mondo si sarebbe fermato.
Invece di non veder l'ora che finissero i nove mesi della gravidanza, ne avrei amato ogni attimo, consapevole del fatto che la cosa stupenda che mi viveva dentro era la mia unica occasione di collaborare con Dio alla realizzazione di un miracolo.
A mio figlio che mi baciava con trasporto non avrei detto: «Su, su, basta. Va' a lavarti che la cena è pronta».
Avrei detto più spesso: «Ti voglio bene» e meno spesso: « Mi dispiace»... ma soprattutto, potendo

ricominciare tutto daccapo, mi impadronirei di ogni minuto... lo guarderei fino a vederlo veramente... lo vivrei... e non lo restituirei mai più.

5. Centrando la vita su Gesù.

- i primi cristiani hanno regolato l'orologio della vita su Gesù: hanno trasformato il sabato degli ebrei nella domenica.
- I monaci hanno diviso le ore del giorno riferendosi ai momenti della vita di Gesù. Notte e giorno, mattino, mezzogiorno e sera, ogni ora del giorno viene riferita a Lui.
- Il capolavoro cristiano sul senso del tempo è l'anno *liturgico,*
    - si ripercorre la vita di Gesù,
    - lui è «Alfa e Omega, principio e fine» come si proclama nella notte di Pasqua, la notte più solenne dell'anno per i cristiani.
- L'anno liturgico immerge il cristiano nella storia di Gesù
    - da quando si attende la sua venuta come un bambino
    - al termine dell'anno, quando si aspetta che lui venga alla fine dei tempi.
    - E si concentra sul nocciolo drammatico di quella storia, sugli ultimi giorni di Cristo a Gerusalemme, dal Giovedì Santo alla domenica di Pasqua.
- Il cristiano non è come l'eroe solitario dei film western che cavalca verso il sole che tramonta e la parola «The end».
- Gesù ha capovolto il senso del tempo: non si va verso la fine, ma verso il principio. Ed ha anche spiegato chiaramente che cosa dobbiamo fare in questo periodo che chiamiamo tempo o vita.

3. GESÙ DI NAZARETH

Manco a dirlo, l'avventura cristiana trova il suo riferimento fondamentale in Gesù Cristo

«Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito
che possiamo essere salvati» *(*Atti degli Apostoli 4,11-12*)*

- È venuto un uomo che ha detto: *«Il tempo è compiuto...»*. Ci vuole del coraggio a esordire così. Chi può avere il diritto di dire una cosa simile?
- San Giovanni nella Prima Lettera *(2,18)* lo ribadisce con forza: *«Figli miei, è giunta l'ultima ora»*. Quest'uomo che con forza e serenità si colloca al centro del tempo si chiama Gesù di Nazareth.

Non è difficile conoscerlo,

- ma per conoscerlo non basta leggere, ragionare, discutere …
- Bisogna incontrarlo di persona, come *«I due discepoli di Giovanni* che *si misero a seguire Gesù. Gesù si voltò e vide che lo seguivano. Allora disse: «Che cosa volete?». Essi gli dissero: «Dove abiti, rabbì?». Gesù rispose: «Venite e vedrete». Quei due andarono, videro dove Gesù abitava e rimasero con lui il resto della giornata. Erano circa le quattro del pomeriggio*» (Vangelo di Giovanni, 1,37-39).
- *«Venite e vedrete!»*: tutto molto concreto. Per capirlo bisogna
  - seguirlo,
  - guardarlo negli occhi,
  - vivere con lui.

Chi hanno visto, quei due?
Un uomo, la cui storia potrebbe essere sintetizzata così:

> *Figlio di una ragazza madre, era nato in un oscuro villaggio. Crebbe in un altro villaggio, dove lavorò come falegname fino a trent'anni. Poi, per tre anni, girò la sua terra predicando. Non scrisse mai un libro.*
> *Non ottenne mai una carica pubblica.*
> *Non ebbe mai né una famiglia né una casa.*
> *Non frequentò l'università.*
> *Non si allontanò più di trecento chilometri da dov'era nato. Non fece nessuna di quelle cose che di solito si associano al successo.*
> *Non aveva altre credenziali che se stesso.*
> *Aveva solo trentatré anni quando l'opinione pubblica gli si rivoltò contro. I suoi amici fuggirono. Fu venduto ai suoi nemici e subì un processo che era una farsa. Fu inchiodato ad una croce, in mezzo a due ladri.*
> *Mentre stava morendo, i suoi carnefici si giocavano a dadi le sue vesti, che erano l'unica proprietà che avesse in terra. Quando morì venne deposto in un sepolcro messo a disposizione da un amico mosso a pietà.*
> *Due giorni dopo, quel sepolcro era vuoto.*

Nessuno come lui

Al principio di tutto c'è quest'uomo.

- Non un libro. Non una dottrina, un catechismo o un complesso di idee.
- Non il disagio psicologico di fronte alle difficoltà dell'esistenza.

- Non domande senza risposta.
- Neanche una speciale illuminazione.

Il cristianesimo comincia dall'incontro con quest'uomo,

- da un gesto d'amore, di amicizia, di fraternità, di condivisione.
- Un volto, una mano, uno sguardo. Tutto molto concreto.
- Un incontro e poi niente è più come prima. Due che si amano fanno la medesima esperienza.

Aragon l'ha espresso in questa poesia:

Che cosa sarei io, senza di te che mi sei venuta incontro?
Che cosa sarei io, senza di te, se non un cuore addormentato nel bosco?
Se non un'ora ferma sul quadrante dell'orologio?
Che cosa sarei io senza di te, se non questo balbettare?

- Che cosa sarebbe oggi il mondo senza Gesù di Nazareth?
- Anche il filologo e storico francese Ernest Renan, feroce critico della Chiesa, riconosce che «strappare il nome di Gesù dal mondo sarebbe come scuoterlo dalle fondamenta».
- Ma la domanda più importante è: «Chi sarei io, senza Gesù di Nazaret?».

Nessuno ha mai

- parlato come quest'uomo,
- amato come lui,
- si è donato totalmente come lui fino ad annientarsi.
- comandato come lui
    - al vento e al mare,
    - agli spiriti malvagi che tormentano e distruggono nell'uomo la parte migliore della sua umanità.

I santi hanno vissuto come «un colpo di fulmine» la conoscenza della persona di Cristo.

Gli apostoli Pietro e Giovanni davanti al tribunale che può condannarli, non tentennano: *«Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati»* (Atti degli Apostoli 4,11-12).

Interessante colloquio per descrivere quanto può influire Gesù sulla vita di un uomo.

« Così ti sei convertito a Cristo?».
«Sì».
«Allora devi sapere un sacco di cose su di lui. Dimmi, in che paese è nato?».
Non lo so».
« Quanti anni aveva quand'è morto?».
« Non lo so».
« Quante prediche ha pronunciato?».
« Non lo so».
« Sai decisamente ben poco per essere un uomo che afferma di essersi convertito a Cristo!».
«Hai ragione. Mi vergogno di quanto poco so di lui. Ma quello che so è questo: tre anni fa ero un ubriacone. Ero pieno di debiti. La mia famiglia cadeva a pezzi. Mia moglie e i miei figli paventavano il mio ritorno a casa ogni sera. Ma ora ho smesso di bere; non abbiamo più debiti; la nostra è ora una casa felice, i miei figli attendono con ansia il mio ritorno a casa la sera. Tutto questo ha fatto Cristo per me. E questo è quello che so di Cristo!».

Per incontrarlo.
Uvelin e De Foucauld: *Si inginocchi e si confessi*.

4. Gesù Salvatore

La domanda più logica a Gesù, l'hanno fatta i diavoli: «Perché sei venuto, Gesù?» *(Vangelo di Marco* 1,24). La missione di Gesù è

- riportare l'uomo nel «paradiso terrestre»,
- ricominciare da capo il disegno di Dio,
- liberare l'uomo in modo definitivo dalle forze oscure che lo minacciano e dalla morte,
- fargli comprendere la dignità che gli è propria.

Il buon parroco di un paesino preparava sempre con cura l'omelia domenicale. Un anno, la mattina della Domenica di Pasqua si accostò all'ambone per la predica portando con sé una gabbia arrugginita che sistemò ben in vista. I fedeli erano alquanto sorpresi. Il parroco spiegò: — Ieri stavo passeggiando quando vidi un ragazzo che reggeva questa gabbia. Nella gabbia c'erano tre uccellini, che tremavano per il freddo e lo spavento. Fermai il ragazzo e gli chiesi: «Cos'hai lì, figliolo?».
«Tre uccelli senza valore», mi rispose il ragazzo.
«Cosa ne farai?», chiesi ancora.
«Li porto a casa e mi divertirò con loro», rispose il ragazzo. «Li stuzzicherò, strapperò loro le piume, cosi litigheranno. Mi divertirò tantissimo».
«Ma presto o tardi ti stancherai di loro. Allora cosa farai?». «Ho dei gatti,» disse il ragazzo. «A loro piacciono gli uccelli. Li darò a loro».
Rimasi in silenzio per un momento, poi domandai al ragazzo: «Quanto vuoi per questi uccelli, figliolo?».
«Cosa?! Perché li vuole, reverendo? Sono uccelli di campo, non hanno niente di speciale. Non cantano bene. Non sono nemmeno belli!», rispose stupito il ragazzo.
«Quanto vuoi?», domandai ancora.
Pensando che io fossi pazzo, il ragazzo mi disse: «Cinquanta curo?».
Presi cinquanta euro dalla tasca e li misi in mano al ragazzo, che subito sparì come un fulmine.
Sollevai la gabbia e andai in un campo dove c'erano alberi ed erba. Aprii la gabbia e lasciai liberi gli uccellini —.
Così il parroco spiegò perché quella gabbia vuota si trovasse accanto al pulpito.
Poi iniziò a raccontare questa storia: — Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, tutto tronfio e si gonfiava di superbia. «Signore, ho appena catturato l'intera umanità», disse. «Ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, ho usato un'esca che è risultata ottima. Li ho presi tutti!».
«Cosa farai con loro?» chiese Gesù
Satana rispose: «Oh, mi divertirò con loro! Insegnerò loro come sposarsi e divorziare, come odiare e farsi male a vicenda, come bere e fumare e bestemmiare. Insegnerò loro a fabbricare armi da guerra, fucili e bombe e ad ammazzarsi fra di loro. Mi divertirò un mondo!».
«E poi, quanto avrai finito di giocare con loro, cosa ne farai?», chiese Gesù. «Li ucciderò», esclamò Satana con superbia. «Quanto vuoi per loro?» chiese Gesù.
«Vuoi forse questa gente? Non sono per niente buoni, anzi, sono molto cattivi. Se ti avvicinerai a loro, ti odieranno. Ti sputeranno addosso, bestemmieranno contro di te e ti uccideranno. No, non puoi volerli!».
«Quanto?» chiese di nuovo Gesù.
Satana guardò Gesù e sogghignando disse: «Tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita».
Gesù annuì. E poi pagò il prezzo —.
Il parroco prese la gabbia e lasciò l'ambone.

Se per salvarci deve pagare con la vita lo farà.

- Non vi è costretto, lo desidera e lo fa, perché davvero ama gli esseri umani.
- Quando Gesù agonizzava sulla croce «i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "*Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!*"» *(Vangelo di Marco* 15,31 -32).

- Ma Gesù non è sceso dalla croce e paradossalmente proprio per questo noi crediamo in lui.

Garanzia per la nostra fede.

Al tempo della propaganda antireligiosa, in Russia, un commissario del popolo aveva presentato brillantemente le ragioni del successo definitivo della scienza. Si celebrava il primo viaggio spaziale. Era il momento di gloria del primo cosmonauta, Gagarin. Ritornato sulla terra, aveva affermato che aveva avuto un bel cercare in cielo: Dio proprio non l'aveva visto. Il Commissario tirò la conclusione proclamando la sconfitta definitiva della religione. Il salone era gremito di gente. La riunione era ormai alla fine.

« Ci sono delle domande?».

Dal fondo della sala un vecchietto che aveva seguito il discorso con molta attenzione disse sommessamente: «Christòs ànesti», «Cristo è risorto». Il suo vicino ripeté, un po' più forte: «Christòs ànesti». Un altro si alzò e lo gridò; poi un altro e un altro ancora. Infine tutti si alzarono gridando: «Christòs ànesti», « Cristo è risorto».

Il commissario si ritirò confuso e sconfitto.

- Al di là di tutte le dottrine e di tutte le discussioni, c'è un fatto: *Christòs ànesti.* Un fatto:
    - in un giorno preciso,
    - in un luogo ben conosciuto. I filosofi possono disinteressarsi del fatto.
- Tutto il cristianesimo è condensato in questo fatto: Gesù è risorto.
- non esistono altre parole capaci di dar slancio all'umanità.

La nostra salvezza sta nell'accoglierlo

Nella sala operatoria della clinica universitaria stava per essere introdotta una barella. Su di essa giaceva un malato al quale il chirurgo stava spiegando l'operazione che doveva subire di lì a poco.

«Lei ha una forma piuttosto grave di carcinoma alle corde vocali. Noi siamo certi di poterlo estirpare interamente, così le salveremo la vita, ma lei non potrà mai più parlare...».

Il medico fece una pausa e poi continuò: «...se ora volesse pronunciare le ultime parole della sua vita, con la sua voce, può farlo».

Il paziente rimase un attimo in silenzio e poi, con voce alta e chiara, disse: «Sia lodato Gesù Cristo!».

Il Nuovo Testamento afferma con chiarezza:

- *«Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo.*
- *In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati»* (Atti degli Apostoli 4,11-12).
- Gesù non ammette dubbi: «*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.* (Gv 14,6).

L'accoglienza di Gesù Salvatore passa attraverso la vita della Chiesa

Durante l'Ascensione, Gesù gettò un'occhiata verso la terra che stava piombando nell'oscurità. Soltanto alcune piccole luci brillavano timidamente sulla città di Gerusalemme. L'Arcangelo Gabriele, che era venuto ad accogliere Gesù, gli domandò:

«Signore, che cosa sono quelle piccole luci?».

«Sono i miei discepoli in preghiera, radunati intorno a mia madre. E il mio piano, appena rientrato in cielo, è di inviare loro il mio Spirito, perché quelle fiaccole tremolanti diventino un incendio sempre vivo che infiammi d'amore, poco a poco, tutti i popoli della terra!».

L'Arcangelo Gabriele osò replicare: «E che farai, Signore, se questo piano non riesce?».

Dopo un istante di silenzio, il Signore gli rispose dolcemente: «Ma io non ho un altro piano...».

I cristiani riuniti nella Chiesa sono piccole fiaccole tremolanti nell'immensità della notte.

- Ma sanno di far parte del piano di Dio.
- E sono indispensabili.
- Perché non ci sono altri piani.

5. Importanza delle relazioni

Gesù che salva è Scelto fra gli uomini e costituito a favore degli uomini

Si pone in relazione con noi

- A **fondamento della persona** ci sta appunto **la relazione**.
    - Potrebbe apparire un discorso teorico, ma costituisce invece un ambito di riflessione dalle conseguenze impensate,
    - che contribuisce a chiarire l'impostazione di tante problematiche morali, per quanto riguarda il rispetto della vita nascente e della vita terminale.
    - In questa sede non possiamo inseguire gli argomenti della bioetica, poiché siamo piuttosto chiamati a un discorso di proposta educativa, dove il concetto di relazione è decisivo,
        - innanzi tutto perché sta alla base dell'essere persona,
        - ma anche perché uno dei problemi più gravi della nostra società è costituito dalla precarietà delle relazioni, fonte di disarmonia sociale e ostacolo per quell'ambiente educativo fondamentale che è la famiglia.

A immagine e somiglianza di Dio

- La Santissima Trinità, che è l'essenza stessa di Dio, dice *relazione* tra le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le persone stesse sono relazione: non sarebbe Padre senza l'esistenza del Figlio, non sarebbe Figlio senza la generazione da parte del Padre, non ci sarebbe Spirito Santo senza il rapporto di amore di Padre e Figlio. La relazione poi si completa con la creazione, che offre a Dio una grande realtà da amare, con la particolare presenza dell'uomo, fatto *a immagine di Dio* e quindi *costituito in relazione.*

Tutto questo non si riduce a
- considerazioni filosofiche,
- orientamenti pedagogici e pastorali,
- ma **richiede relazioni che fondano una spiritualità sacerdotale**.

1 - La relazione come carisma tipico della spiritualità sacerdotale

Mi introduco con un racconto preso da **Il piccolo principe.**

In quel momento apparve la volpe.
"Buon giorno", disse la volpe.
"Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno."Sono qui", disse la voce, "sotto al melo…"
"Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei molto carino…"
"Sono una volpe", disse la volpe.

"Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, "sono così triste…"
"Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono addomesticata".
"Ah! scusa", fece il piccolo principe.
Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

"Che cosa vuol dire "addomesticare"?"
"Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?"
"Cerco gli uomini", disse il piccolo principe. "Che cosa vuol dire "addomesticare"?"
"Gli uomini", disse la volpe, "hanno dei fucili e cacciano. E molto noioso! Allevano anche delle galline. E il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?"
"No", disse il piccolo principe. "Cerco amici. ***Che cosa vuole dire "addomesticare"?"***
"È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire "creare dei legami"…"
"Creare dei legami?"
"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi.
Ma ***se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro****.* ***Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".***
"Comincio a capire", disse il piccolo principe. "C'e un fiore… credo che mi abbia addomesticato…"
"E possibile", disse la volpe. "Capita di tutto sulla Terra…"
"Oh! Non e sulla Terra", disse il piccolo principe.
La volpe sembrò perplessa:
"Su un altro pianeta?"
"Si".
"Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?"
"No".
"Questo mi interessa! E delle galline?"
"No".
"Non c'e niente di perfetto", sospirò la volpe.
Ma la volpe ritornò alla sua idea:
"La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma ***se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata.*** *Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiu in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me e inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo e triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano…"*
La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:
"Per favore… addomesticami", disse.

"Volentieri", rispose il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose".
*"****Non si conoscono che le cose che si addomesticano****", disse la volpe. "Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici.* ***Se tu vuoi un amico addomesticami****!"*
"Che bisogna fare?" domando il piccolo principe.
"Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. "In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' piu vicino…"
Il piccolo principe ritornò l'indomani.
"Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora", disse la volpe. "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il

prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore… Ci vogliono i riti".
"Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe .
"Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".
Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina:
"Ah!" disse la volpe, "… piangerò".
"La colpa e tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi…"
"È vero", disse la volpe.
"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.
"È certo", disse la volpe.
"Ma allora che ci guadagni?"
"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".
Poi aggiunse:
"Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua rosa e unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto".
Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.
"Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente", disse. "Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto un mio amico e ora è per me unica al mondo".
Le rose erano a disagio.
"Voi siete belle, ma siete vuote", disse ancora. "Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi assomigli, ma lei, lei sola, è piu importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa".
E ritornò dalla volpe.
"Addio", disse.
"Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. E molto semplice: ***non si vede bene che col cuore. L'essenziale e invisibile agli occhi".***
"L'essenziale e invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe , per ricordarselo.
"È ***il tempo che tu hai perduto*** *per la tua rosa che* ***ha fatto la tua rosa cosi importante****".*
"È il tempo che ho perduto per la mia rosa…" sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.
"Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. ***Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.*** *Tu sei responsabile della tua rosa…"*
"Io sono responsabile della mia rosa…" ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

Cerco amici – addomesticami – sei unico per me – piangerò quando partirai:

- sono espressioni belle,
- in contrasto con
    - i matrimoni a tempo,
    - le relazioni afrrettate e interessate,
    - un ministero sacerdotale ridotto a impegni da espletare.

In un contesto sociale che indulge a relazioni *leggere*

- Suggeriscono un ripensamento,
- chiedono di educare a relazioni corrette, per garantire civiltà nei rapporti tra le persone e stabilità per le famiglie.

La relazione fondamentale e insostituibile è quella con Dio, considerata volentieri un *optional per credenti* e relegata preferibilmente nell'ambito del privato.

Una seconda relazione importante è quella con il creato

Infine non possiamo dimenticare il rapporto *uomo – donna.*

Le relazioni fanno guardare fondamentalmente in tre direzioni: da – con – per.

Al primo posto la relazione **da:**

- ricorda che dipendiamo e dobbiamo il nostro esserci a qualcuno:
    - abbiamo trovato le realtà che ci sono senza sceglierle,
    - le dobbiamo gestire secondo la loro realtà e il loro significato.
- comporta atteggiamenti di
    - **accettazione e obbedienza**
        - quello che sono, con limiti e difetti,
        - le mie situazioni con i loro inconvenienti,
        - la mia Chiesa, con superiori e colleghi che non mi sono cercato.
    - riconoscenza
- relaziona soprattutto con Dio, ma il rapporto con Lui si proietta in modo analogo con le realtà con cui ci troviamo in relazione

6. BEATI I MISERICORDIOSI

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia "

Beati quelli che hanno compassione degli altri perché Dio avrà compassione di loro

Compassione: = pati cum

- mettersi nei panni
- condividere i sentimenti

Misericordia = miseri cor dare

- interpretare in bene
- scusare
- incoraggiare

In definitiva é la beatitudine della bontà.

1 - Mettersi nei panni

- é necessario uscire del ruolo di centro dell'universo
- accorgersi che gli altri ci sono, con un loro mondo di
  - problemi
  - drammi
  - valori
- considerare che non ci sono solo quelli della nostra cerchia
- la nostra cerchia é il mondo
  - ogni uomo é mio fratello
  - ogni collega é un amico

2 - Condividere i sentimenti: é il modo più vero di essere amici

- medico neolaureato paga pranzo ad un barbone: Bello ed importante sentirsi qualcuno vicino
- Per quanto ci riguarda
  - non pretendiamo che gli altri stiano vicino a noi
  - ma ci preoccupiamo di stare vicino agli altri
- Desideriamo tutti realizzare un'attività apostolica: il primo apostolato é proprio questo della presenza, nei momenti
  - belli
  - tristi
- Come insegna San Paolo:
  - godere con chi gioisce
  - soffrire con chi soffre
- siamo già pieni dei nostri problemi?
  - prima di noi ci sono gli altri

- perché Gesù faceva così.
- pensare ai problemi altrui aiuta a sentire meno pesanti i nostri

3 - Interpretare in bene

- E' comandato dall'ottavo comandamento
- é segno di bontà
- la bontà parte dal modo di pensare
- interpretare in bene e parlare di conseguenza: è il termometro della carità nei nostri ambienti

4- Scusare

- spesso il prossimo sbaglia
- Dio perdona. E noi ?
- Con la stessa misura con cui misuriamo, saremo misurati

- Non é infrequente che le persone "buone" siano quelle meno comprensive:
  - dito puntato sugli errori altrui,
  - Al limite del pettegolezzo e della piccineria
- Gesù ha pregato per l'unità di coloro che credono in Lui.

Il mezzo più sicuro per una comunità unita:

- saper scusare
- aiutare a scusare

5 - Incoraggiare

La tentazione dello scoraggiamento é più frequente del previsto
Elia
assottigliamento delle nostre file

importante sentirsi qualcuno vicino

- qualcuno che apprezza il tuo operato
- qualcuno che ti esprime fiducia.
- una missione preziosa, da non disattendere
  - giovani : i più esposti
  - famiglie in crisi
  - amici che non ce la fanno più
  - sacerdoti stanchi anziani frustrati

Riflessioni tutte all'insegna

- del dare
- del pensare agli altri.

Ma quale vantaggio avremo noi dall'avere compassione ?
Beati quelli che hanno compassione: Dio avrà compassione di loro.
ne abbiamo tutti bisogno.

T. Bosco, *Facce celebri,* LDC 1976. *Papa Giovanni sorride ancora, p 15.*